

QUADRANTE

Conoscenza impegnata

Adesso che da molti indizi pare attenuarsi tra noi la tendenza di interpretare la realtà corrente mediante schemi uniformi e convenzionali, si ripropone con necessità nuova il tema della cultura impegnata: cioè quello di una conoscenza che derivi dalle cose e scenda in esse, invece di fermarsi a mezza via sugli strumenti della mediazione intellettuale.

Se si prescinde dagli apporti più recenti, la nostra tradizione occidentale è tessuta su due componenti, quella greca e quella ebraica. La tendenza all'astrattezza è dovuta alla prima e non alla seconda: così come il richiamo alla concretezza — e dunque a una cultura impegnata — si rifà sempre, sebbene per vie traverse, alla seconda. « La conoscenza greca (e la conoscenza scientifica moderna che ne deriva) è essenzialmente intellettuale: cioè la realtà conosciuta — cosa o persona — non cessa mai di essere un oggetto, di cui lo spirito del soggetto conoscente prende possesso con la mediazione dei sensi e più in particolare della vista. Il possesso è tanto più completo quanto più l'idea addegua l'oggetto conosciuto. Per anettere l'oggetto il soggetto dovrà, quanto può, conservare di fronte a lui la massima distanza possibile: e lo dominerà intellettualmente nella misura in cui si limiterà a osservarlo. Qui conoscere equivale essenzialmente a sapere: e il contrario della conoscenza è l'ignoranza o l'errore... La conoscenza ebraica non esclude una simile obiettività, ma la sorpassa di colpo. Conoscere, per l'Antico Testamento, non è soltanto osservare e sapere, ma pure, e soprattutto, incontrare, sperimentare, partecipare. Si tratta meno di entrare in possesso di un oggetto mediante l'idea, che di lasciarsi incontrare da una realtà la quale invade l'intimità del soggetto stesso e lo strappa alla sua autonomia » (J.L. Leuba). Per l'*homo biblicus* — cioè per colui che accetta la rivelazione biblica non solo nelle sue formulazioni casuistiche, ma negli orientamenti di fondo — conoscere è, dunque, impegnarsi e comprometersi: comporta una perdita di equilibrio, come accade a chi subisce l'urto delle cose e si trova sbilanciato nella reciprocità di un rapporto dialogico; o piuttosto comporta un equilibrio instabile, che è l'equilibrio dinamico di chi cammina, diverso dall'equilibrio statico di chi rimane fermo e ben piazzato.

Per questa ragione l'*homo biblicus* non è uno spirito bril-

ARSENALE

Mercanti d'arte

Sulla seconda mostra nazionale dell'antiquariato che si terrà a Milano nelle sale di Palazzo Reale dal 20 ottobre al 10 novembre prossimo, ha parlato il prof. Costantino Nigro nel corso della riunione del consiglio direttivo della federazione italiana mercanti d'arte (FIMA), svoltasi presso la confederazione generale del commercio e del turismo di Roma. L'importante rassegna, a carattere culturale, vedrà allineati gli antiquari italiani aderenti alla massima organizzazione nazionale di categoria. Durante i lavori i rappresentanti delle diverse città italiane hanno discusso sulla tassa di esportazione di cui la FIMA ha chiesto l'abolizione ai competenti ministeri e sulla migliore organizzazione dei sindacati nazionali provinciali nel calendario della manifestazione artistica.

Festival di Cannes

E' stata resa nota la composizione delle giurie del prossimo festival cinematografico di Cannes, che si svolgerà dal 7 al 23 maggio. La giuria per i lungometraggi sarà composta dagli scrittori Romain Gary e Jean Dutourd, dal regista François Truffaut, dall'attrice Sophie Desmarets e da Henri Deutchemeister (tutti in rappresentanza della Francia), dall'attore Mel Ferrer (Stati Uniti), dal regista e scrittore Marie Soldati (Italia), dall'ex ambasciatore a Parigi Testuro Furukaki (Giap-

Soldati (Italia), dall'ex ambasciatore a Parigi Testuro Furukaki (Giappone), da Ernst Kruger (Germania), da Jerzy Kamalerovisz (Polonia) e da Nikolai Ciukrai (URSS). La giuria per i cortometraggi è composta dai francesi Georges Rouquier e Charles Ford, dall'inglese Derek Prouse, dal cecoslovacco Jaroslav Broz e dallo svizzero Charles Duvalet.

Gorky alla Biennale

La XXXI Biennale di Venezia dedicherà, nell'ambito del programma delle sezioni retrospettive, una ampia mostra al pittore americano Arshile Gorky, morto nel 1948. L'influenza di Gorky sulla pittura americana moderna è stata quanto mai rilevante ed egli è generalmente considerato uno dei precursori dell'espressionismo astratto. La mostra, che sarà allestita nel padiglione centrale dell'esposizione da mr. Lloyd Goodrich, mrs. Ethel Schwabacher e Umbro Apollonio, comprenderà oltre una trentina di dipinti e una dozzina di disegni, datati fra il 1926 e il 1948, provenienti da musei e collezioni private.

Mostra di Kaplan

Una mostra dell'artista russo Anatolj Kaplan è stata aperta nei saloni dell'«Art ancien», a Torino. Nato nel 1902 nella Bielorussia, Kaplan si specializzò nell'arte dell'incisione presso l'accademia di belle arti di Leningrado, dedicandosi in seguito anche alla scenografia. Insieme con Chagall, Kaplan è considerato l'artista figurativo russo più importante del Novecento. Nella mostra torinese sono esposte circa un centinaio di sue litografie, insieme con opere di altri incisori della scuola sperimentale di Leningrado: Nicolavich, Alexandrovich, Mikhailova, Mikhailovich, Alexeitch, Semenovich.

«Stampa estera»

L'associazione della stampa estera in Italia consegnerà nei prossimi mesi il «Premio stampa estera» per il miglior film italiano presentato al pubblico nell'anno 1961. Quest'anno il film vincitore sarà scelto, nella terna designata da un apposito comitato, da una votazione alla quale prenderanno parte tutti i soci effettivi della stampa estera in Italia.

Morte di una scrittrice

La scrittrice fiorentina Rina Maria Pierazzi è morta a Cortona (Arezzo) all'età di 88 anni. Per quindici anni la scrittrice aveva diretto la rivista «Cordelia»: aveva scritto 105 volumi, romanzi per la gioventù in massima parte, agiografie e poesie. L'ultimo volume «Le ombre tornano» è stato edito nel 1961 da Cappelli di Bologna. La Pierazzi si trovava a Cortona per scrivere la vita di una santa. Aveva collaborato per molti anni a giornali e riviste.

Per questa ragione l'uomo *biblicus* non è uno spirito brillante e non è attrezzato a far fortuna (cfr. A. Gelin, *L'anima d'Israele*, c. VIII): la solidità economica, la carriera, la rispettabilità, il successo regolare e continuato degli uomini ben riusciti, comportano strutture difensive di fronte alle cose, perché la realtà presa così com'è, appunto per quella irriducibile alterità che conserva lungo il rapporto dialogico, è sempre imprevedibile e nuova, anzi indesiderabile e inopportuna.

L'uomo della Bibbia, e quindi qualunque spirito cristiano, non può chiudersi dietro ripari prefabbricati — soldi o idee fatte, posizione sociale o sicurezze interiori, insomma tutte le acquisizioni che esonerano da un rapporto continuo con le cose — perché la sua vocazione opera in lui dall'interno e rompe tutti gli argini, apre tutte le chiusure, sorpassa gli schemi e le previsioni. E' vocazione a trattare con Dio: e Dio si coglie al di là delle cose; non già al di là dei sentimenti e delle formule già elaborate.

Può ripararsi dall'urto con le cose — in quel chiuso moralismo che impone sé e la propria misura alla realtà — solo una coscienza laica: perché le cose testimoniano Dio, e non si è salvi dal rischio di un incontro con Dio se si trascura di proteggersi dalla nuda realtà delle cose. I maestri della cultura impegnata non sono perciò da cercarsi tra gli entusiasti del successo mondano: per loro la conoscenza impegnata è una delle tante realtà da cui occorre difendersi, e di cui è perciò necessario parlare per primi e con più rumore, fino ad assumerne di fronte all'opinione dei benpensanti una sorte di paternità e di tutela.

Chi preferisce trattare non con le cose ma con i loro surrogati verbali farà certo carriera nella vita: il mondo predilige l'apparenza più della realtà, perché le apparenze danno decoro, mentre la realtà è un corpo oscuro e pesante, e chi ci inciampa sopra conserva difficilmente l'armonia dei gesti e dello stile. Ma l'uomo della Bibbia deve fare a meno del decoro: egli è, secondo un termine tradizionale, un «povero del Signore»; cioè colui che non possiede titoli profani di sicurezza e di prestigio e ha dalla sua solo il Signore.

SAVERIO CORRADINO